

Nord Est 2009

X Rapporto sulla società e l'economia

a cura di Daniele Marini e Silvia Oliva

SINTESI

Marsilio

INDICE DEL VOLUME

Premessa

di Andrea Tomat

Il Nord Est talent-scout

di Daniele Marini

PARTE PRIMA: GLI INDICATORI

La crisi e il Nord Est

di Bruno Anastasia, Giancarlo Corò

La scuola nel nuovo millennio: fra tempeste e calma piatta

di Lorenzo Bernardi, Monica Cominato

La popolazione: una risorsa per il Nord Est del futuro

di Gianpiero Dalla Zuanna, Maria Letizia Tanturri

Il mercato del lavoro: intensità, direzione, verso

di Maurizio Gambuzza, Maurizio Rasera

PARTE SECONDA: GLI OSSERVATORI

Le tecnologie di rete nelle PMI del Nord Est: diffusione e strategie

di Maria Chiarvesio, Stefano Micelli

Le imprese attraverso i bilanci: più rischio, meno rendimento

di Filippo Gianandrea, Gianluca Toschi

Le radici lunghe della crisi

di Nicola Ianuale, Silvia Oliva

Il Passante: libera il Nord Est. Il Supertreno: anno zero

di Paolo Possamai, Carlo Bergamasco

FOCUS: I PERCORSI DELLE IMPRESE OLTRE LA CRISI

Gli imprenditori del Nord Est: migliora la fiducia, aumenta l'incertezza

di Davide Girardi, Fabio Marzella

Un'idea per il successo

di Silvia Oliva, Gianluca Toschi

PARTE TERZA: LE SFIDE E LE IDEE

A. ECONOMIA

Agricoltura fra industrie e servizi

di Vasco Boatto

Tra strategie di difesa e strategie di rinnovamento in epoca di crisi

di Giorgio Brunetti

Evitare la seconda ondata recessiva e prepararsi per l'ondata innovativa

di Innocenzo Cipolletta

Le medie imprese industriali: gli *asset* per superare la crisi e i rischi per la tenuta delle filiere territoriali

di Claudio Gagliardi

Produttività: riforme per lo sviluppo

di Luca Paolazzi

Il Nord Est alla prova delle idee

di Enzo Rullani

B. SOCIETÀ

Incontro fra religioni

di Alessandro Castegnaro

Nuovi sistemi di comunicazione

di Luca De Biase

L'occasione della crisi per avviare un nuovo ciclo di classe dirigente

di Nadio Delai

La rappresentanza politica: il rischio della locomotiva a bassa velocità

di Ivo Diamanti

Nord Est a scuola di comunicazione: da Falstaff

di Francesco Jori

Formazione e capitale umano

di Arduino Salatin

C. POLICIES

L'avvio del nuovo federalismo fiscale: una promessa per il Nord Est
di Luca Antonini

Per una strategia sostenibile nel mercato elettrico italiano
di Massimo Beccarello

Dopo la crisi globale: l'allentamento a Nord Est del vincolo da infrastrutture e servizi di trasporto
di Paolo Costa

Un sistema culturale in cerca di discontinuità
di Cesare De Michelis

Dieci anni di politiche sociali
di Italo De Sandre

Territorio, infrastrutture e residenzialità: tre sfide per il futuro

di Federico Della Puppa

Idee per il turismo delle 3A: Accoglienza, Animazione, Accessibilità
di Josep Ejarque

Quale futuro per la distribuzione grocery del Nord Est
di Gianpiero Lugli

Banche e territorio fra incorporazioni e reciprocità
di Massimo Malvestio

Dalla città diffusa alla città compatta? Per una *governance* integrata di area vasta
di Patrizia Messina

L'evoluzione della specie amministrativa: semplificare per crescere
di Maria Stella Righettini

AUTORI

BRUNO ANASTASIA, Veneto Lavoro
LUCA ANTONINI, Università di Padova
MASSIMO BECCARELLO, Università Bicocca di Milano
CARLO BERGAMASCO, Fondazione Nord Est
LORENZO BERNARDI, Università di Padova
VASCO BOATTO, Università di Padova
GIORGIO BRUNETTI, Università Bocconi di Milano
ALESSANDRO CASTEGNARO, Osservatorio Socio-Religioso Triveneto
MARIA CHIARVESIO, Università di Udine, TeDIS Center
INNOCENZO CIPOLLETTA, Università di Trento, Ferrovie dello Stato
MONICA COMINATO, Fondazione Nord Est
GIANCARLO CORÒ, Università Ca' Foscari di Venezia
PAOLO COSTA, Autorità Portuale di Venezia
GIANPIERO DALLA ZUANNA, Università di Padova
LUCA DE BIASE, Giornalista, scrittore
CESARE DE MICHELIS, Università di Padova, Marsilio
ITALO DE SANDRE, Università di Padova
NADIO DELAI, Ermeneia
FEDERICO DELLA PUPPA, Università IUAV di Venezia

ILVO DIAMANTI, Università di Urbino
JOSEP EJARQUE, FourTourism
CLAUDIO GAGLIARDI, Centro Studi Unioncamere
MAURIZIO GAMBUZZA, Veneto Lavoro
FILIPPO GIANANDREA, Analista finanziario
DAVIDE GIRARDI, Fondazione Nord Est
NICOLA IANUALE, Questlab
FRANCESCO JORI, Giornalista
GIANPIERO LUGLI, Università di Parma
MASSIMO MALVESTIO, Avvocato
DANIELE MARINI, Università di Padova, Fondazione Nord Est
FABIO MARZELLA, Fondazione Nord Est
PATRIZIA MESSINA, Università di Padova
STEFANO MICELLI, Università Ca' Foscari di Venezia, TeDIS Center
SILVIA OLIVA, Fondazione Nord Est
LUCA PAOLAZZI, Centro Studi Confindustria
PAOLO POSSAMAI, Giornalista
MAURIZIO RASERA, Veneto Lavoro
MARIA STELLA RIGHETTINI, Università di Padova
ENZO RULLANI, Venice International University
ARDUINO SALATIN, Istituto Provinciale per la Ricerca e la Sperimentazione Educativa
MARIA LETIZIA TANTURRI, Università di Pavia
GIANLUCA TOSCHI, Fondazione Nord Est, Università di Padova

PREMESSA

La società e l'economia, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige lette attraverso i dieci Rapporti della Fondazione Nord Est che si sono succeduti dal 1990, raccontano di una trasformazione profonda, articolata e complessa. In una fase come l'attuale, dove la crisi e la recessione mordono come mai era accaduto nel secondo Dopoguerra, si coglie tutta l'utilità di potere disporre di dati e di interpretazioni che aiutino a costruire gli scenari delle possibili evoluzioni future. La raccolta nel tempo di informazioni e di analisi consentono di guardare al presente e al futuro prossimo con maggiore cognizione di causa e con minore frenesia.

In questo modo, è possibile osservare i mutamenti di lungo periodo che il sistema produttivo e la società stanno fronteggiando da tempo. La crisi, sicuramente profonda e trasversale come mai in precedenza, sta accelerando e amplificando fenomeni già presenti: imprese la cui produttività aveva cominciato a rallentare; l'erosione dei margini a fronte di un aumento dei costi; un'amministrazione statale che fatica ad ammodernarsi; un'imposizione fiscale elevata, un sistema bancario che ha perso riferimenti locali importanti, una governance metropolitana del territorio che richiede ulteriori sviluppi. La crisi esalta gli effetti di questi fenomeni.

Allo stesso tempo c'è un Nord Est che – nonostante tutto – sta reagendo e che, rispetto ad altri contesti territoriali, riesce anche oggi a offrire performance migliori. È il sistema produttivo che negli anni scorsi ha saputo investire nella riorganizzazione delle attività e nel capitale umano, ha irrobustito le proprie filiere, si è allungato sui mercati internazionali esplorando nuovi territori. È il Nord Est che, a fronte dell'arrivo progressivo di popolazioni straniere ha messo in campo le proprie reti di relazione e di solidarietà, ha integrato sul lavoro e nelle comunità senza far mancare il rispetto delle regole della convivenza sociale. È il Nord Est che ha saputo, finalmente, realizzare una delle opere infrastrutturali cruciali per il Paese, come il Passante di Mestre.

Nel frattempo il sistema socio-economico di riferimento ha segnato cambiamenti epocali: l'introduzione dell'euro, l'ingresso della Cina nel WTO, l'attacco alle Torri Gemelle, l'allargamento della UE, l'esplosiva finanziarizzazione dell'economia, la profonda recessione odierna. L'evoluzione del Nord Est si è realizzata all'interno di un mondo che, a sua volta, è profondamente e velocemente mutato.

Il Rapporto *Nord Est 2009* racconta di queste metamorfosi, cercando di focalizzare le tendenze di lungo periodo, mettendo in luce i problemi su cui è necessario intervenire più velocemente, evidenziando le peculiarità positive che costituiscono i percorsi d'innovazione che la società e l'economia hanno intrapreso. Negli anni il Nord Est ha dato prova di sapere affrontare situazioni critiche grazie a uno spirito di coesione sociale che ha visto operare insieme gli attori economici, del mondo del lavoro e delle istituzioni. È questa la premessa fondamentale per il superamento della crisi in atto e per lo sviluppo del Nord Est del futuro.

Andrea Tomat
Presidente Fondazione Nord Est

IL NORD EST TALENT-SCOUT¹

Un “curioso” Nord Est: quando la periferia non è il margine

Dobbiamo imparare dagli scopritori di tendenze, dai talent-scout, dagli esperti di marketing. Sotto questo profilo, c'è molto da apprendere dal loro lavoro per individuare i fenomeni nuovi e i probabili campioni. Per fare questo si spostano sui territori, nelle periferie dei campi sportivi e delle città, frequentano la “penombra mediatica”. Vanno a cercare i segnali deboli, le potenzialità non ancora compiutamente espresse. Il nuovo si genera lontano dal centro, ai margini, sui confini perché “oltre ad avere lo scopo di separare, (i confini, ndr) hanno anche il ruolo/destino di essere delle interfacce, di promuovere incontri, interazioni e scambi, e in definitiva una fusione di orizzonti cognitivi e pratiche quotidiane.”² In questo senso, il Nord Est mantiene un ruolo di periferia che non è più, però, quello assegnatoli negli anni del boom economico. Una periferia marginale, non in grado di generare valore autonomamente, ma solo alle dipendenze di altri. Questa periferia è diventata, invece, “centrale” perché in essa si materializzano processi di innovazione sociale ed economica, che successivamente si riverberano sull'intero Paese. Non è allora un caso che, nella fase recessiva, molte inchieste (quelle giornalistiche, in primis) volgano il loro sguardo a Nord Est per capire cosa si muove nel territorio di frontiera, quali sono le azioni di risposta che si materializzano nella periferia. Qui, più che altrove, perché il tessuto produttivo è assai articolato sia sotto il profilo settoriale, sia dimensionale. Qui più che altrove, perché le dinamiche demografiche sono state più repentine. Perché è un territorio e una realtà “curiosa”, particolare, peculiare, fuori dalla media.

Una crisi, per quanto pesante come l'attuale, arriva e fa sentire i suoi effetti in relazione alle condizioni di un sistema economico e sociale. Come una malattia, non debilita le persone con la medesima intensità: dipende dallo stato di costituzione fisica con cui la malattia intercetta il soggetto. Se si è già debilitati, anche una piccola influenza può generare effetti pesanti. Viceversa, una costituzione sana può risentirne in misura inferiore. Analogamente avviene per un sistema economico e sociale, che non è inerte, statico. Per provare a capire se e come reagirà il Nord Est e quali impatti avrà è utile considerare in quale stato di salute è giunto ad affrontare la fase recessiva. Perché, in realtà, la crisi è un fattore di accelerazione di fenomeni che sono già in corso di realizzazione, sia sotto il profilo dei suoi aspetti positivi (innovazione, nuove tecnologie), sia sotto quelli negativi (perdita di posti di lavoro, chiusura di imprese).

Come arriva il Nord Est, quindi, a incrociare la crisi e la fase recessiva? Complessivamente con uno stato di salute positivo, rallentato nelle sue dinamiche, meno effervescente di un decennio precedente, ma più strutturato. Non mancano certo gli aspetti problematici quando guardiamo al sistema produttivo che aveva già negli anni precedenti manifestato segnali di decelerazione. Oppure quando consideriamo le questioni demografiche, l'immigrazione, la saturazione del territorio o il ritardo nelle infrastrutture. Ma, in generale, sia il confronto nazionale e internazionale, sia la

¹ Il testo è un estratto dal capitolo introduttivo.

² Bauman Z., *Nascono sui confini le nuove identità*, in “Corriere della Sera”, 24.5.2009.

sommatoria dei fattori economici e sociali fa pendere la bilancia in campo positivo. Di più, la crisi fa scoprire (e per certi versi conferma) al Nord Est che c'è della modernità nella sua (presunta) arretratezza. Meglio, nell'arretratezza che gli veniva attribuita. Perché si tratta di una "arretratezza progredita" che, negli anni, ha conosciuto una profonda trasformazione nel sistema delle imprese, così come nelle famiglie e nella società: è un "curioso Nord Est" quello che si imbatte nella crisi, che presenta ancora importanti e positive specificità che paiono renderlo più attrezzato, più solido.

Il Nord Est arriva al 2009 sulla scorta di quattro processi fondamentali intrapresi ancora nel finire degli anni '90 dello scorso secolo.

In primo luogo, un'importante riorganizzazione interna della produzione, a fronte della concorrenza generata dall'ingresso di nuovi competitori internazionali che si sono sovrapposti con i propri prodotti sui mercati tradizionalmente presidiati dalle PMI nordestine. La riorganizzazione interna significa anche una struttura delle professioni impiegate che progressivamente si sposta verso profili più pregiati, in correlazione al fatto che una parte consistente del lavoro manuale viene diminuito dall'introduzione di nuove tecnologie oppure viene spostato al di fuori o all'estero.

In secondo luogo, un riposizionamento sui mercati con produzioni a più elevato valore aggiunto, grazie all'innesto di processi di innovazione (prodotto, processo, brand, comunicazione). La parte immateriale della produzione assume un peso crescente, così come l'attenzione al cliente sposta il baricentro della strategia aziendale. Questo non significa che diminuisce l'attenzione alla qualità del prodotto. Tutt'altro, in una sorta di circuito virtuoso, il valore aggiunto dato dalla parte immateriale (ricerca, comunicazione, design, estetica, packaging, servizio al cliente,...) della produzione, per concretizzarsi richiede una cura ancora maggiore nei confronti della materia lavorata.

In terzo luogo, una riorganizzazione che ha interessato anche l'esterno dell'impresa, le sue relazioni con i fornitori, l'intera rete di imprese che contribuiscono alla realizzazione del suo prodotto. Come già evidenziato, in media, ogni media impresa del Nord ha rapporti con 244 fornitori. Questo significa che i processi di *upgrading* si riverberano all'interno della rete di relazioni, elevando così anche la qualità media dei prodotti e dei servizi realizzati.

In quarto luogo, è avvenuta una selezione sul mercato delle aziende che non avevano realizzato i precedenti processi o non si erano inserite in una rete di relazioni più ampia, meglio se internazionalizzata.

La crisi, dunque, tende ad accelerare e ad amplificare questi processi, compresa la selezione sul mercato. Tali fenomeni hanno avuto due elementi che li hanno particolarmente sostenuti. Da un lato, le medie imprese industriali, quelle comprese fra i 50 e i 250 dipendenti, generalmente leader dei distretti industriali che per prime hanno saputo cogliere i cambiamenti nei mercati, innovando l'organizzazione, articolando e differenziando i prodotti, rinforzando e organizzando la propria filiera. E coinvolgendo in questo processo innovativo la loro rete di piccole imprese fornitrici. Dall'altro lato, l'internazionalizzazione e l'apertura ai mercati esteri ha funzionato da sollecitatore alla trasformazione. Il confronto internazionale costringe le aziende a darsi una nuova organizzazione, una vision diversa del fare impresa, più strutturata, managerializzata, proiettata in avanti nel tempo e negli investimenti, dotandosi di reti informatiche in grado di gestire al meglio i processi. Come dimostrano diverse ricerche, il Nord Est

offre sia sul versante delle medie imprese, sia sulla dotazione delle reti informatiche, performance singolari³.

Proviamo a identificare sinteticamente quali sono i caratteri che rendono “curioso” il Nord Est in ambito nazionale⁴.

1. La questione demografica costituisce un elemento fondamentale, in particolare, sia per comprendere le problematiche attuali, sia per prefigurare gli sviluppi dell'area. Nell'arco di un decennio la popolazione residente è cresciuta in modo significativo, come se si fossero aggiunte due città di 250mila abitanti. Molto è dovuto all'arrivo di persone provenienti da altri Paesi, ma anche da una ripresa delle nascite che dipende in buona misura dalla componente immigrata, pur tuttavia registra un incremento anche fra le 30-35enni e nelle coppie conviventi. Dopo l'accelerato declino demografico successivo agli anni '60, i comportamenti riproduttivi dei nordestini si avvicinano sempre di più a quelli dei Paesi europei settentrionali. Il Nord Est costituisce l'11% della popolazione nazionale, ma contribuisce alla sua crescita per il 20%. Contemporaneamente, si vive sempre più a lungo e in salute. Solo questi pochi dati sommari fanno comprendere come il tema dei servizi alle famiglie (siano esse coniugate o conviventi), diventerà sempre più centrale al fine di evitare loro un sovraccarico funzionale, sia sul versante dei minori, sia su quello degli anziani. Soprattutto per questi ultimi, poi, si aprono progressivamente versanti nuovi. Considerando che nei prossimi quattro decenni la quota di ultraottuagenari si approssimerà a quella delle giovani generazioni con meno di 14 anni, possiamo comprendere quanto importante diventerà questa fase dell'età della vita. Persone che vivono più a lungo e in salute, significano domande sociali nuove, risorse alternative da mettere in gioco nella società. È sufficiente osservare come aumentino negli anni le imprese che afferiscono all'ambito sanitario, della cura, del tempo libero, per capire l'importanza assunta da una nuova fetta di popolazione.
2. Il tema demografico rinvia alla questione migratoria. Gli ingressi sono aumentati in misura consistente. La quota di persone proveniente da altre nazioni nel 2008 è pari al 7,9% (5,8% in Italia). La crisi attuale potrà rallentare leggermente l'afflusso, ma in realtà sia le imprese, sia le famiglie abbisognano di persone che il ricambio della popolazione locale non riesce a garantire. Dunque, il Nord Est sarà sempre più multietnico. Inoltre, l'immigrazione è ormai un dato strutturale, le famiglie si consolidano, nascono qui i figli che parlano la stessa lingua dei locali, che assumono anche i medesimi stili di vita e i comportamenti, che popolano (e consentono di mantenere aperte) le scuole primarie. La questione migratoria diventa sempre più un tema di integrazione culturale e religiosa. E anche l'immaginario collettivo popolato da immigrati islamici è fuorviante. Le stime delle appartenenze religiose consegnano, anche sotto questo profilo, un pluralismo poco noto. Sul totale degli immigrati 49,4% sono cristiani (13,6% cattolici e 31,3% ortodossi), il restante 50,6% sono non cristiani. A comporre questa quota contribuiscono il 33,4% di musulmani, il 17,2% di altre religioni. La questione è la sfida vera, quindi, è riuscire a fare convivere un così variegato mondo di significati simbolici e valoriali, di religioni e di stili di vita. Compito che non può essere lasciato ai mondi del volontariato, a quello del lavoro o delle imprese, ambito privilegiato in cui avviene

³ Sull'aspetto delle dotazioni delle reti informatiche delle imprese industriali, si veda in particolare il saggio di Chiarvesio e Micelli più oltre.

⁴ Rinviamo alla lettura dei singoli saggi contenuti nel volume per un approfondimento dei fenomeni.

la prima integrazione culturale, ma deve essere assunto a livello istituzionale, con la realizzazione di politiche mirate.

3. Il capitale umano e il mercato del lavoro costituiscono altri due aspetti fondamentali nel definire la “curiosità” del Nord Est. Nonostante vecchi stereotipi che faticano a dimettersi, le famiglie e le giovani generazioni hanno compiuto a partire dalla fine degli anni '70 una vera e propria rincorsa ai titoli di studio che hanno portato i nordestini a raggiungere indici di performance superiori alla media nazionale. La quota di 19enni diplomati nel Nord Est è pari al 67,4%, mentre è del 66,8% in Italia. A ulteriore testimonianza, vengono i dati dell'indagine internazionale PISA realizzata dall'OCSE: le giovani generazioni del Nord Est, testate su diverse aree di conoscenza (matematica, lettura, scienze), ottengono punteggi non solo di gran lunga superiori alla media nazionale, ma anche di quella OCSE. Le questioni si pongono sul versante dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Il sistema produttivo da tempo lamenta la scarsità di figure tecniche e specializzate⁵. Le famiglie e i giovani, a loro volta, hanno orientato le loro scelte scolastiche verso i licei, mentre gli istituti tecnici e professionali hanno perso appeal. Gli stessi orientamenti universitari vedono privilegiare gli indirizzi umanistici rispetto a quelli tecnici. Gli ultimi anni sembrano segnalare, almeno sotto il profilo delle scuole secondarie, una leggera ripresa delle iscrizioni agli istituti tecnici, ma gli esiti di queste scelte si potranno misurare soltanto nel lungo periodo. Su tutto, resta il problema di un orientamento scolastico e professionale che stenta a diventare un vero e proprio sistema e che, quindi, lascia alla spontaneità le scelte delle famiglie. Inoltre, il rapporto fra sistema produttivo e formazione/alta formazione rimane anch'esso problematico. Gli uni a reclamare la distanza del mondo dell'istruzione nei confronti delle esigenze delle imprese, gli altri a porre l'accento sulla scarsa capacità del mondo produttivo di relazionarsi con l'accademia. Al di là del reciproco (e ormai sterile) scambio di accuse e rimproveri, la realizzazione di azioni di sistema e di sperimentazione⁶ costituiscono il solco da seguire per cercare di innovare e accorciare il divario nei rapporti fra i due mondi. Così come, in presenza di scarsità di risorse e per aumentare l'effettiva competitività, è sempre più urgente ripensare all'eccessiva frammentazione del sistema universitario e dei centri tecnologici. In questi campi, solo l'addensamento e la concentrazione consentono di realizzare ricerche di spessore e diventare attrattivi per professionalità e profili professionali pregiati.

Dal canto suo, il mercato del lavoro continua a manifestare una peculiarità in ambito nazionale. A tutto il 2008, in controtendenza con il resto del Paese, aumenta la quota di popolazione impiegata nel settore industriale (36,6%; in Italia è il 29,7%) e l'occupazione dipendente (76,9%) da un anno all'altro cresce di più che a livello nazionale (74,5%), analogamente alla componente femminile (41,3%; 39,9% in Italia) vera risorsa nuova del mercato del lavoro. La disoccupazione rimane al di sotto del 4%, poco più della metà di quella che si registra nel resto del Paese (6,7%). Tutto ciò fino al 2008, ovvero all'inizio della crisi. È difficile prevedere come si chiuderà il 2009, ma i segnali di difficoltà sul mercato del lavoro sono cominciati nell'autunno dello scorso anno con un'impennata della richiesta di ore di Cassa

⁵ Marini D. e Oliva S., *Le competenze tecniche nel Nord Est. Le distanze tra formazione imprese*, Quaderni FNE, Collana Panel n. 16, Treviso, Fondazione Nord Est, 2007.

⁶ Com'è avvenuto per l'autorizzazione ad anticipare l'avvio della riforma sull'istruzione tecnica proposta da Confindustria Veneto e assunta dal Ministero dell'Istruzione.

integrazione (soprattutto quella ordinaria) e l'inserimento di lavoratori nelle liste di mobilità (in particolare per i licenziamenti individuali). Se il trend dovesse permanere stabile, le previsioni indicano che alla fine del 2009 si toccherebbe il massimo storico della Cassa integrazione ordinaria, benché a una quota inferiore alla media nazionale. L'aspetto di particolare interesse, viene dall'analizzare le trasformazioni sui profili professionali impiegati nelle imprese nordestine. Un'analisi intertemporale (1998-2008) sui giovani trentenni mette in luce come si registri uno spostamento progressivo delle giovani generazioni, dotati di titoli di studio elevati, in particolare della componente femminile, verso occupazioni di natura tecnica e impiegatizia, in prevalenza nel settore industriale e con un minore ricorso alle forme di impiego flessibile. Dunque, la struttura dell'occupazione segue le trasformazioni del sistema industriale.

4. Il sistema produttivo, come abbiamo a più riprese avuto modo di ricordare, vive un processo di trasformazione strutturale. Le imprese del settore manifatturiero tendono a diminuire, ma non è così per tutte. Se i settori più tradizionali (legno, sistema moda, concia, pelli, orafico) perdono di consistenza, altre sostanzialmente tengono (meccanica), altre ancora aumentano (agroindustria, recupero e riciclaggio materiali). Soprattutto, complessivamente il manifatturiero si qualifica con produzioni a maggiore valore aggiunto. Al suo fianco cresce un terziario di servizi alle imprese, che però continua a rimanere di taglia piccola. E un terziario di servizi alla persona. Fin qui il profilo generale. Ma, come già ricordato, la crisi accelera e approfondisce questi percorsi e mette in risalto problemi le cui radici affondano più indietro nel tempo. La produzione industriale comincia a segnare il passo alla fine del 2006. Un'analisi dei bilanci delle imprese nordestine conferma quanto si rileva anche dai dati istituzionali: a una già calante propensione a realizzare investimenti fissi, le imprese hanno dovuto fare i conti con un accesso al credito più restrittivo, con una liquidità sempre più tesa per i ritardati pagamenti e un'incertezza generale crescente. In questo circuito perverso e vorticoso, il sistema produttivo denuncia una minore capacità di trattenere ricavi e di remunerare il proprio capitale. Per rimanere competitivo, cerca di non scaricare sul consumatore finale i maggiori costi, ma così facendo a fronte di un rendimento calante vede aumentare la propria rischiosità. Le risorse accumulate negli anni passati e le strategie intraprese fanno presagire una buona capacità da parte delle imprese di riuscire a reggere l'impatto della crisi. È sicuramente aumentato il ricorso ai Confidi, piuttosto che ai fondi messi a disposizione dalle Camere di Commercio piuttosto che a livello regionale, ma in misura forse più contenuta di quanto non ci si potesse attendere. Non solo per una questione di oggettiva criticità, ma anche per un orientamento culturale che spinge all'autonomia, al far da sé fin che si può. Tuttavia il fattore tempo diventa cruciale: la durata della crisi è il grande interrogativo che incombe. Un effetto analogo a quello registrato sulle imprese, lo si rileva sulle famiglie e sulla loro ricchezza disponibile: nell'arco di un decennio (2000-2009) il reddito disponibile delle famiglie derivante da lavoro dipendente aumenta del 28,2%, analogamente a quello da lavoro autonomo (28,9%). Viceversa, però, cala il reddito da capitali netti (-10,0%). Le imposte e i contributi, a loro volta, aumentano complessivamente del 40,7%. Pur considerando il livello di indebitamento largamente inferiore delle famiglie e la loro propensione al risparmio più elevato, ciò non di meno il loro potere di acquisto tende a erodersi nel tempo. E, una volta di più, la durata della crisi diventa il fattore discriminante.

5. Fra i molti altri temi fondamentali per lo sviluppo (dall'agricoltura, al turismo; dall'energia, al commercio)⁷, il tema del territorio costituisce un elemento chiave. Il recupero e una nuova progettazione dell'uso insediativo sia privato, sia produttivo, è parte integrante della progettazione di un Nord Est che vuole puntare alla qualità della vita, a uno sviluppo sostenibile. Una prospettiva che è già presente negli orientamenti e nelle attese della popolazione e degli imprenditori⁸. Questo rinvia a due dimensioni di azione prioritarie. Da un lato, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali delle tre regioni dovrebbe avvenire nel modo più integrato possibile, così da realizzare un'offerta completa che sia attrattiva sotto il profilo turistico e culturale. Dall'altro, un nuovo e più elevato livello di *governance* delle realtà urbane e dei loro servizi, oramai indifferibile per una realtà che nei fatti, prim'ancora che nella consapevolezza dei suoi attori, è una grande città metropolitana. La competizione dei sistemi economici, infatti, si gioca nella capacità di realizzare un sistema territoriale intelligente⁹. Uso intelligente del territorio significa anche infrastrutture. La realizzazione del Passante di Mestre costituisce indubbiamente l'aver finalmente realizzato una nuova spina dorsale dello sviluppo nell'area centrale del Nord Est. Non è un semplice tracciato, perché come tutte le infrastrutture significa attraversamento di mezzi e insediamento di aziende e famiglie; significa comunicazione e attrazione di persone, di imprese e di merci. Ma oltre a questa realizzazione fondamentale, diversi fra gli attori sociali del Nord Est non sembrano avere ancora la piena consapevolezza di cosa significhi essere un territorio inserito nei corridoi transeuropei: non sembrano coglierne appieno le potenzialità, le possibilità di sviluppo. Il fatto è che se dovesse sfuggire l'occasione di realizzare le opere necessarie ai collegamenti legati al Corridoio V, all'alta velocità/capacità, alla TAV, si perderebbe il treno dello sviluppo.

Il Nord Est talent-scout

Come già sottolineato, al momento in cui scriviamo queste note¹⁰, la crisi è lontana dall'essere conclusa. Gli imprenditori del Nord Est interpellati¹¹ sono molto cauti, più spesso si dividono a metà nelle previsioni sulle ricadute che la recessione avrà sulla produzione, sulle esportazioni, piuttosto che sui consumi: prevedono un peggioramento nel prossimo semestre rispettivamente per il 57,4%, il 51,5% e il 50,5%. La maggioranza (72,1%) vede l'ombra della crisi allungarsi fino ai primi mesi del 2010. Dunque, la cautela è d'obbligo, nei dialoghi e nella discussione pubblica l'uso dei verbi al condizionale sostituisce l'indicativo e il futuro.

⁷ Rinviamo ai molti saggi sui diversi temi contenuti nel presente Rapporto per un'illustrazione adeguata.

⁸ Una conferma al fatto che la popolazione del Nord Est attende uno sviluppo attento al tema della qualità della vita, è rinvenibile in Marini D., Girardi D., Marzella F., *Sviluppo e industria una nuova reciprocità. Gli orientamenti della popolazione e degli imprenditori*, Quaderni FNE, Collana Ricerche n. 50, Treviso, Fondazione Nord Est, 2008.

⁹ Per una specificazione di un "sistema territoriale intelligente", rinviamo a Marini D., *Padova in prospettiva: area del ben-essere*, in Marini D. e Oliva S. (a cura di), *Padova. Costruire futuro. Strategie e scenari per lo sviluppo della città diffusa*, Padova, Grafica Veneta, 2009.

¹⁰ Questo contributo è chiuso al 16 giugno 2009.

¹¹ La rilevazione si è svolta nel mese di maggio 2009. Si veda il saggio di Girardi e Marzella presente in questo volume.

E però si respira un clima diverso fra gli imprenditori rispetto alla fase di bassa crescita seguente alle difficoltà del 2001. Se, allora, il sentimento di forte preoccupazione aveva connotazioni talvolta protestatarie, generate da un disorientamento dovuto a una brusca frenata dell'economia dopo anni di crescita rilevante, e soprattutto dalla competizione cinese che aveva invaso i mercati scalzando i propri prodotti; oggi, il clima appare diverso. È diverso l'approccio con cui si vive questa fase recessiva. Dopo lo smarrimento iniziale dovuto al crollo repentino e simultaneo degli ordinativi nell'autunno 2008, che hanno spinto le imprese a rimodulare i propri budget, i piani di investimento e le strategie, ora prevale un atteggiamento di aggressione al mercato. Già sul finire del 2008, l'opinione diffusa fra gli imprenditori del Nord Est¹² di fronte alla crisi era che fosse necessario investire nella produttività (27%) e nel capitale umano (22%), nel fare acquisizioni (14%) e nella comunicazione e nel marketing (6%). Emerge la coscienza che la crisi ha radici strutturali e quella finanziaria globale si è innestata in modo violento aumentandone la risonanza, ma non è la causa prima delle difficoltà del sistema produttivo. Dunque, un atteggiamento complessivamente consapevole e proattivo, poco incline all'autocommiserazione. Di cognizione della gravità della crisi, che non ci fosse tempo da perdere, ma anche delle proprie potenzialità.

Se poi, come ritiene Dahrendorf, il superamento della crisi risiede sicuramente nell'adozione di politiche reali, ma anche simboliche, realtà sociali ed economiche come il Nord Est sono ben collocate. Secondo quest'autore, la crisi globale nasce nel passaggio da un capitalismo di risparmio a uno di debito: da un orientamento al risparmio (tipico dell'etica protestante), a uno di debito dove il consumo è a prescindere dall'accumulo da risparmio. Dal consumo reale, al consumo virtuale: si gode di un bene, ancora prima di averlo pagato completamente, ovvero di possederlo. In questo senso, il capitalismo diviene ipercinetico, frenetico: la creazione di ricchezza si slega dalla realizzazione di un prodotto. Oltre una certa soglia, questa relazione asimmetrica non ha retto e di qui la crisi. L'attuale fase, per essere oltrepassata, richiede una nuova prospettiva temporale, un nuovo modo di relazionarsi con il tempo, con i soggetti: un capitalismo responsabile¹³. E, a ben vedere, le realtà sociali fondate sulle PMI hanno mantenuto questa dimensione: è nella loro logica d'azione, nei loro schemi cognitivi del fare impresa, che prevede una responsabilità non determinabile trimestralmente.

Sulla scorta di queste considerazioni, è plausibile nutrire moderate e "ragionevoli speranze"¹⁴ sulla capacità del Nord Est nell'individuare nuovi percorsi di sviluppo, che nella crisi riesca a cogliere le opportunità per accelerare un processo di trasformazione già in corso, consapevole dei rischi sottesi a una fase recessiva dalla durata incerta. Moderate e ragionevoli speranze, non speranze illusorie.

I saggi contenuti in questo decimo Rapporto sulla società e l'economia, pur evidenziando gli aspetti critici, nello stesso tempo mettono in luce una storia in cui le performance sono state largamente positive, nonostante la competizione e il quadro internazionale in questi dieci anni sia radicalmente mutato: l'introduzione dell'euro; la crisi internazionale avviata con l'attacco terroristico alle Twin Towers; l'ingresso sui mercati di Paesi del calibro della Cina, dell'India, della Russia; l'allargamento dell'Unione Europea e i successivi processi di integrazione, fino alla crisi attuale. Per non dire degli effetti sulla vita quotidiana e sull'economia della diffusione delle nuove

¹² Marini D. e Oliva S., *Gli orientamenti degli imprenditori del Nord Est. Congiuntura economica e strategie per il futuro*, Quaderni FNE, Collana Panel n. 17, Treviso, Fondazione Nord Est, 2008.

¹³ Dahrendorf R., *Il mondo che verrà ha radici antiche*, in "Il Sole 24 Ore", 26.4.2009.

¹⁴ Rossi P., *Speranze*, cit.

tecnologie di comunicazione, Internet e la rete. Non dobbiamo dimenticare (e spesso accade nella discussione pubblica e nella frenesia delle vicende congiunturali) che il mondo ha assunto un altro volto nel breve volgere di pochi anni. Il Nord Est non è esente dai flussi di cambiamento, ne è inserito appieno. Di più, sta realizzando un cambiamento (di sé) nel cambiamento (globale). Tutto ciò a una velocità assai più elevata anche rispetto a soli pochi anni fa.

Dunque, le moderate e ragionevoli speranze sono particolarmente evidenti osservando la capacità di innovazione che la società e l'economia nordestina è in grado di realizzare. Lungi dal voler fare un'elegia del Nord Est o alimentare un atteggiamento autoconsolatorio, pur tuttavia non possiamo disconoscere i ragguardevoli risultati raggiunti nel breve volgere di 40 anni. Non mancano certamente gli aspetti problematici (l'uso intensivo del territorio, i ritardi nelle infrastrutture), tuttavia il sistema socio-sanitario è ritenuto fra i migliori a livello nazionale e internazionale; quello produttivo è tuttora studiato e in Europa il Nord Est è considerato un'area laboratorio; la vivacità del volontariato e del mondo della cooperazione sociale è testimoniato dall'iniziativa nazionale che si tiene a Padova; l'integrazione degli immigrati, pur con tutti i problemi, qui risulta migliore che altrove, come testimoniano gli studi Caritas-CNEL; il sistema del credito ha mantenuto un forte radicamento sul territorio, e ha dato vita anche a esperienze peculiari nel rapporto fra etica e finanza. L'elenco potrebbe continuare ancora.

Qui vogliamo brevemente soffermarci sulle principali indicazioni che emergono dalle due ricerche esplorative realizzate su un panel di imprenditori del Nord Est e su gruppo di imprese che, nonostante la crisi, riescono a solcare positivamente i mercati¹⁵:

1. Le previsioni sugli indicatori congiunturali raccontano che, dopo una progressiva flessione nei saldi di opinione iniziata nel primo trimestre 2007 e il cui culmine negativo si è registrato nel quarto trimestre del 2008, dai primi mesi del 2009 è iniziata una lenta risalita. Gli indicatori rimangono in campo negativo, ma col passare dei mesi risalgono e, nell'ultima rilevazione (maggio) si approssimano alla fatidica soglia dello 0. Di più, l'indice degli ordinativi – seppure di poco – porta un segno positivo davanti a sé. Sicuramente è il segnale che, dopo avere esaurite le scorte nei magazzini, le imprese riprendono a produrre anche se a basso regime. Tuttavia, i segnali internazionali che giungono cominciano ad essere meno negativi e si parla di un allentamento della morsa della crisi.
2. La crisi interessa trasversalmente le imprese sia sotto il profilo dei settori, sia sotto quello dimensionale. L'unico elemento di discriminazione sembra essere quello di chi opera in ambiti dove l'utilizzo della tecnologia è elevato. Lo stesso settore dei servizi alle imprese sembra risentire di questa congiuntura, considerato che l'industria nel processo di riorganizzazione complessivo sta re-internalizzando alcune di queste funzioni.
3. I fattori di forza su cui le imprese possono contare sono quelli tradizionali: la flessibilità (97,0%), il capitale professionale dei lavoratori (96,1%), l'apertura sui mercati esteri (90,3%), il radicamento sul territorio (85,1%) e l'insistere all'interno di un distretto (82,5%), gli investimenti nell'innovazione tecnologica (85,2%) e nella formazione professionale dei dipendenti (75,6%). Gli ingredienti sono i

¹⁵ Gli esiti delle ricerche qualitative sono contenuti nei saggi di Girardi e Marzella e di Oliva e Toschi presenti più oltre nel volume.

medesimi che hanno alimentato il successo delle PMI, ma sono nei contenuti diversi da prima.

4. Per essere più competitive nel prossimo futuro è diffusa la consapevolezza che si debba puntare sulla parte immateriale della produzione: lavoratori da dedicare all'innovazione (77,7%), comunicazione e marketing (75,0%), utilizzo di strumenti informatici innovativi (75,0%), puntare sulle nuove leve imprenditoriali (71,6%). Su tutto, però, c'è da fare un salto culturale: puntare sulle aggregazioni fra le imprese (90,0%).

A questi elementi di sfondo, si sommano le strategie realizzate dalle imprese.

In primo luogo, risiede una dimensione più squisitamente culturale. È la premessa a tutte le strategie. Risalta la figura dell'imprenditore: in una sorta di ridisegno dell'impresa a partire dalla capacità di vision, dalla cultura e dallo stile dell'imprenditore. È l'attitudine a sapere leggere le trasformazioni culturali del mercato, nel coglierne i segnali deboli anticipandone l'emergere. Cercano nuovi mercati, utilizzando la propria rete come veicoli di informazione, come sensori per catturare le domande del mercato avvicinandosi al cliente finale. Così facendo, riescono a individuarne le opportunità e modellare i prodotti sulle esigenze dei clienti. È l'emblema del Nord Est talent-scout: si muove continuamente alla ricerca di nuove domande, s'inoltra nei mercati più distanti per coglierne le tendenze, costruisce relazioni e reti per avere informazioni.

In questo senso, e in secondo luogo, il rapporto con i fornitori, con la filiera diventa cruciale. Essa va organizzata, pianificata, fidelizzata. In qualche modo, le imprese leader "adottano" i fornitori stabilendo un rapporto di reciprocità. L'apertura sui mercati esteri, in buona misura, obbliga a questo processo. L'internazionalizzazione diventa per definizione una strategia per presidiare i mercati, e non solo come area di approvvigionamento o di delocalizzazione produttiva. La necessità di avvicinarsi al cliente finale richiede di dotarsi o controllare una rete di distribuzione, perché il concetto di "prossimità" diventa fondamentale. Paradossalmente, la rete più si allunga e più si deve accorciare lo scambio delle informazioni al suo interno. E le nuove tecnologie consentono di realizzare questa fusione degli opposti.

In terzo luogo, ma non per importanza, c'è la centralità verso la dimensione immateriale della produzione, senza per questo dimenticare la qualità del prodotto. I due elementi sono simbiotici fra loro. Questa dimensione assume importanza perché indica un indirizzo e un nuovo paradigma che il sistema produttivo del Nord Est ha intrapreso: oltre a una società "laburista" che ha nel Lavoro il suo elemento identitario cardine¹⁶, al di là di un capitalismo molecolare e personale che si fonda sulla relazione¹⁷, si palesa un "capitalismo dei simboli e dei valori" fondato sull'attenzione alla dimensione estetica, al design, alla qualità del prodotto. Ma anche alla relazione col territorio, al senso di responsabilità sociale, alla qualità delle relazioni con i diversi portatori d'interesse che interagiscono con le singole imprese¹⁸.

Si torna, così, alla dimensione culturale, a un modo di fare impresa dove la tensione al miglioramento del prodotto non è mai esausta; dove la conoscenza tecnica e intellettuale

¹⁶ Diamanti I., Marini D., *Il Nord Est: una società laburista*, in "Il Progetto", II, n. 12, novembre/dicembre, 1996.

¹⁷ Bonomi A., *Il Capitalismo molecolare*, Torino, Einaudi, 1997; Bonomi A. e Rullani E., *Il capitalismo personale. Vite al lavoro*, Torino, Einaudi, 2005.

¹⁸ Marini D., Girardi D., Marzella F., *Sviluppo e industria: immagini allo specchio*, Quaderni FNE, Collana Ricerche n. 48, Treviso, Fondazione Nord Est, 2008.

si coniuga con la manualità; dove l'impresa si connota non solo come bene privato, ma anche come valore sociale, di una comunità¹⁹.

Si potrà obiettare che non si tratta della maggioranza all'interno del sistema produttivo e che una parte è ancora attardata a una concezione del fare impresa del passato. In realtà, è difficile quantificare simili dimensioni. Probabilmente, queste imprese costituiscono un avamposto: sono al margine della periferia del Nord Est.

In questo senso, però, il Nord Est è un talent-scout. L'attività di *scouting* è proprio quella di cercare continuamente soggetti talentuosi, di valore: per migliorarsi. È rintracciare simboli che caratterizzino e identifichino la qualità della vita. E per dare un senso, una direzione, guardando oltre la crisi.

Questa edizione del Rapporto è stata resa possibile grazie anche al contributo di Veneto Banca.

¹⁹ Una riflessione sulla riconsiderazione del rapporto fra intelletto, manualità, desiderio e ragione è ampiamente affrontata da Sennett R., *L'uomo artigiano*, Milano, Feltrinelli, 2008.

LA CRISI E IL NORD EST

Nel 2008, **il PIL del Nord Est** ha subito un arretramento dello 0,8%, in un contesto nazionale che ha osservato un rallentamento pari all'1%; l'area Euro è invece riuscita a mantenere una lieve crescita, pari allo 0,8%.

Se **le previsioni per il 2009** saranno confermate, un calo del PIL attorno al 4% (accomunando Nord Est, Italia e area Euro), sarà il peggiore risultato ottenuto dopo la seconda guerra mondiale. Anche nella prospettiva di una crescita dello 0,5% del PIL italiano nel 2010, si tratterebbe comunque di un incremento insufficiente per far tornare l'aumento del PIL reale del Nord Est sui livelli del 2007. Perché ciò accada, secondo previsioni attendibili, sarà necessario attendere fino al 2013.

Sia pure nel contesto di un epicentro di crisi "lontano", questa è giunta nel Nord Est tramite **due elementi scatenanti: la flessione degli investimenti e il decremento della domanda estera**. Il primo fattore è stato originato dalla criticità delle aspettative e dalle difficoltà nell'accesso al credito; ciò, a propria volta, ha provocato una flessione della domanda di beni intermedi e di beni di investimento, colpendo in particolare il comparto dell'industria meccanica (da anni il *cluster* di punta dell'industria manifatturiera del Nord Est). Per quanto concerne il secondo fattore, nel 2009 la flessione risulta essere consistente (a fronte di un 2008 chiuso con un -2,4% a valori correnti).

Alcuni indicatori di sintesi, riferiti al Nord Est, consentono di comprendere la portata della congiuntura in atto. Il PIL pro-capite a valori correnti, attestatosi nel 2007/2008 poco sopra i 30.000 euro, è atteso sotto questa soglia per il 2009; il PIL per unità di lavoro dovrebbe oltrepassare nel 2009 i 64.000 euro. La crescita attesa della produttività, tuttavia, è determinata da previsioni di un calo dell'occupazione (-2,4%) maggiore del PIL (-1,4% a valori correnti). In merito al PIL pro capite si è evidenziato un arretramento dell'1,9% nel 2008 e si prospetta un calo del 4,8% nel 2009. Il PIL pro capite cala più del PIL perché la popolazione del Nord Est sta crescendo in ragione dei processi migratori, processi che la crisi non ha bloccato.

Per quanto concerne **i consumi delle famiglie**, essi hanno avuto un andamento meno sfavorevole rispetto alle altre componenti della domanda. Il valore pro capite del reddito disponibile risultava pari a 20.280 euro nel 2008 e, per il 2009, si attende una sostanziale stabilità di questo valore. In termini reali il potere d'acquisto si abbasserà, sia pure di poco, per effetto dell'inflazione. Nella composizione del reddito familiare i redditi da lavoro dipendente pesano per oltre il 60%, in crescita rispetto agli inizi del decennio; non tanto a causa dell'incremento dei salari, quanto piuttosto a causa dell'incremento dell'occupazione. I redditi misti e da gestione costituiscono un altro 33%, cui si affiancano (sul fronte delle entrate) i redditi da capitale, con poco meno del 20% (7 punti in meno tra il 2000 ed il 2009). Le prestazioni sociali e i trasferimenti alle famiglie cumulano un valore pari al 26%, in crescita rispetto al 2000. Gli elementi da sottrarre (imposte e contributi) valgono il 40% del reddito disponibile, in crescita negli

ultimi due anni. Per fare fronte alla fase di bassa crescita, le famiglie italiane hanno potuto contare su una situazione patrimoniale molto più favorevole rispetto a quella delle famiglie di molti altri paesi occidentali. Anche a motivo di una minore incidenza delle passività finanziarie, è possibile che le famiglie italiane siano meglio attrezzate per far fronte agli effetti della crisi economica in termini di contrazione dell'occupazione, dei redditi e dei consumi. Per altro verso, con particolare riguardo alla distribuzione delle passività finanziarie, l'Italia ha un livello di disuguaglianza tra i più alti dei paesi occidentali.

Orientando l'attenzione al **commercio internazionale**, esso si è configurato nei termini di una delle componenti dell'economia in maggior difficoltà. Una sofferenza grave, in particolare per l'economia del Nord Est, tra le più aperte agli scambi. Tra i settori più colpiti, quello dell'oreficeria-gioielleria. Altri segnali negativi sono giunti dall'industria delle pelli, da quella del legno-mobile e della ceramica-vetro. A fine 2008, la filiera meccanica non aveva ancora risentito della frenata nei mercati internazionali. Le imprese, tuttavia, stanno già cercando di riposizionarsi sui mercati emergenti e si stanno muovendo verso quei mercati che, nel futuro, potranno garantire condizioni più sostenibili di crescita.

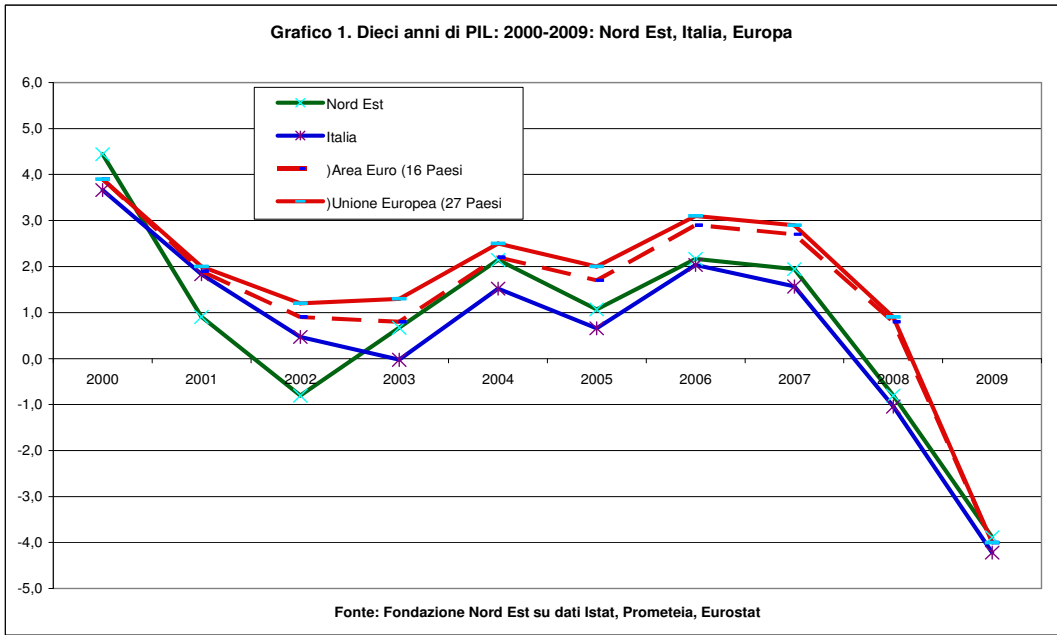
Un bilancio sulle capacità di reazione alla crisi da parte della struttura produttiva del Nord Est è prematuro; le informazioni, infatti, sono ancora poche. Alcune indicazioni, desumibili dai dati strutturali, sono tuttavia possibili:

- Il ciclo dell'agricoltura, disallineato rispetto al ciclo economico complessivo, osserva un biennio 2008-2009 in territorio negativo.
- Il valore aggiunto del settore manifatturiero è stimato in diminuzione del 12% per il 2009; l'apporto del medesimo settore sul totale dell'economia scenderà probabilmente sotto il 24% nel 2009.
- Il settore delle costruzioni vedrà una riduzione di attività di poco inferiore a quella del manifatturiero e l'apporto sul totale dell'economia nel 2009 sarà pari al 5,8%.
- Il comparto dei servizi, infine, subirà nel 2009 un arretramento di lieve entità (-0,5%). Nel 2009 il peso del settore, sul totale dell'economia, giungerà al 68%.

Nord Est: PIL pro capite e per unità di lavoro in termini reali

	PIL prezzi mercato (ml di €, val. conc., rif. 2000)	Popolazione residente a metà anno (migliaia)	PIL pro capite	Variazioni del PIL pro capite in termini reali	Unità di lavoro totali (migliaia)	PIL per unità di lavoro	Variazioni del PIL per unità di lavoro
1999	157.338,6	6.578,3	23.918		3.140	50.111	
2000	164.325,2	6.608,8	24.865	4,0%	3.218	51.064	1,9%
2001	165.809,1	6.639,6	24.973	0,4%	3.259	50.884	-0,4%
2002	164.472,4	6.686,8	24.597	-1,5%	3.276	50.202	-1,3%
2003	165.569,5	6.761,6	24.487	-0,4%	3.306	50.088	-0,2%
2004	169.117,7	6.841,5	24.719	1,0%	3.320	50.942	1,7%
2005	170.925,4	6.905,5	24.752	0,1%	3.307	51.684	1,5%
2006	174.630,1	6.956,3	25.104	1,4%	3.365	51.900	0,4%
2007	178.021,4	7.021,2	25.355	1,0%	3.397	52.399	1,0%
2008	176.586,9	7.099,7	24.872	-1,9%	3.416	51.694	-1,3%
2009	169.725,2	7.167,9	23.678	-4,8%	3.333	50.928	-1,5%

Fonte: Fondazione Nord Est su dati Istat, Prometeia



LA SCUOLA NEL NUOVO MILLENNIO: TRA TEMPESTE E CALMA PIATTA

Nel decennio appena trascorso, il sistema scolastico è cambiato in aspetti secondari, perché non si è giunti alla revisione dei cicli e alla ridefinizione dei contenuti e dei programmi. In questa cornice, alcune evidenze statistiche consentono di evidenziare la strada percorsa fino ad oggi.

Per merito del fenomeno migratorio, il peso del calo demografico sul sistema scolastico si è progressivamente ridotto: la partecipazione al sistema scolastico ha ripreso a crescere e, nelle regioni del Nord Est, ha osservato un aumento in misura mai sperimentata in passato e superiore a quello registrato su base nazionale:

- I dati relativi all'ultimo anno scolastico (2008/2009) indicano, nel Nord Est, 318.467 iscritti alle scuole primarie, mentre quelli della secondaria di primo grado ammontano a 191.711 unità; in Italia, invece, gli studenti delle primarie sono 2.619.000 e 1.674.000 quelli delle secondarie di primo grado.
- La presenza crescente degli studenti stranieri ha portato ad un aumento del 13% in dieci anni del numero di iscritti alle primarie e alle secondarie di primo grado del Nord Est; a livello nazionale, solo nell'anno scolastico 2008/2009 il numero degli studenti della scuola primaria ha raggiunto i livelli del 1999/2000; nelle scuole secondarie di primo grado, invece, il numero di iscritti risulta ancora oggi inferiore rispetto a 10 anni fa.
- Sia per il Veneto che per il Friuli Venezia Giulia gli iscritti alle primarie sono aumentati in entrambe le regioni del 14%, quelli delle secondarie di primo grado del 12-13%.
- In riferimento ai tassi di scolarità del ciclo dell'obbligo, nel Nord Est quello corrispondente alla fascia di età 6-10 anni è stabilmente superiore alla media nazionale; il tasso relativo alle medie inferiori si è avvicinato ai livelli italiani, a testimonianza del fatto che il mancato completamento del ciclo dell'obbligo è una tendenza oramai esauritasi.

Molto significativo appare il dato relativo alla **partecipazione al ciclo d'istruzione superiore nel Nord Est:** in dieci anni il numero di iscritti alle scuole superiori è cresciuto del 16%, superando le 274.000 unità (del 10% in Italia, arrivando ai 2.637.000 studenti). Non essendo ancora causato dai flussi migratori, il dato trova ragione soprattutto in un cambiamento nell'atteggiamento proprio alle famiglie nei confronti della formazione scolastica dei figli, in un'ottica di migliore collocazione professionale.

Pur nel contesto di una tendenziale liceizzazione delle carriere scolastiche, tanto nel Nord Est che in Italia la maggior parte degli studenti continua a scegliere un percorso d'istruzione di tipo tecnico. Esso è frequentato dal 36,5% degli studenti del Nord Est e dal 33,7% di quelli italiani. Più in generale, nelle regioni del Nord Est il 20% degli studenti delle scuole superiori frequenta un liceo scientifico (il 23% in Italia), il 10% un liceo classico (11% in Italia) e il 12% un liceo artistico o a indirizzo magistrale

(11,5% in Italia). Nel Nord Est, il numero di studenti dei licei classici è cresciuto negli ultimi dieci anni del 36% e quello dei licei scientifici del 34%.

Focalizzando **la componente straniera della popolazione scolastica**, che tanto ha contribuito negli ultimi anni e ridisegnarne la composizione, essa giunge al 17% nelle scuole del Nord Est (era al 15% nel 1997/1998). Il 21% degli alunni stranieri delle scuole nordestine frequenta la scuola dell'infanzia, il 39% quella primaria, il 22% la secondaria di primo grado e il 18% quella di secondo grado. Da questo punto di vista, i dati delle regioni del Nord Est non si discostano significativamente da quelli nazionali. Diversa è al contrario l'incidenza degli studenti italiani ogni cento alunni: in Veneto il rapporto è di dieci su 100 (in Italia di 6/100), ma sale a 11/100 nelle scuole dell'infanzia (7/100 su base nazionale) e a 12/100 nella scuola primaria e in quella secondaria di primo grado (su base nazionale, i rapporti sono pari a 8/100 e 7/100). Le nazionalità più rappresentate in Italia sono quelle rumena (16,2% sul totale degli alunni presenti nel sistema), albanese (14,8%), marocchina (13,3%) e cinese (13,3%).

Spostando l'attenzione alla **formazione universitaria**, si rivela di più modesta entità il decremento nella partecipazione che ha preso avvio a partire dal 2004/2005. Se a livello nazionale, infatti, le immatricolazioni nell'a.a. 2007/2008 sono diminuite di 1000 unità, negli atenei del Nord Est si è registrato un incremento pari a 7000 nuovi iscritti. Resta comunque un divario tra il Nord Est stesso e la media nazionale: i livelli di partecipazione al sistema universitario permangono inferiori. Padova rimane al primo posto tra gli Atenei nordestini per numero di immatricolazioni (36% sul totale dell'area), seguita da Verona, Udine e Trieste. Sia nel Nord Est che a livello nazionale, i nuovi iscritti privilegiano i corsi dell'area economico-statistica (nell'a.a. 2007/2008, 15% a livello nazionale e 16% nel Nord Est); le posizioni successive in graduatoria sono occupate su base nazionale dai corsi dell'area politico sociale (11%), dell'area giuridica e di ingegneria (10% circa ciascuno), dell'area letteraria (8%) e dai corsi per le professioni sanitarie (7%); su base Nord Est, da quelli del gruppo linguistico (10,6%) e di ingegneria (10,1%), seguiti da quelli dell'area letteraria (9%), politico sociale e giuridica (8,4% ciascuno).

Nei dieci anni trascorsi è raddoppiato il numero di studenti usciti con successo dal sistema universitario: dai 151.000 laureati nel 1999 si è arrivati agli oltre 300.000 del 2007 (ultimo dato disponibile). Il trend registrato negli atenei del Nord Est è stato di poco inferiore alla media nazionale: dai 16.000 laureati nel 1999 ai 30.000 nel 2007. Operando un'aggregazione dei corsi per aree omogenee, per quanto concerne il Nord Est l'incremento di maggiore portata è stato quello delle facoltà umanistiche e letterarie (dai 4.180 laureati del 1999 ai 9.648 laureati del 2007). Molto significativo è stato anche l'incremento dei laureati in ingegneria e discipline scientifiche. Tra gli atenei nordestini, si conferma il primato di ingegneria con 3.764 laureati nel 2007. A seguire, si collocano i laureati alla facoltà di lettere e filosofia (3.590) e di economia (3.588).

Iscritti per tipologia di scuola, tassi di scolarità e stima diplomati per 100 diciannovenni. Nord Est e Italia. Anni 1999/2000-2008/09

NORD EST ⁽¹⁾	ISCRITTI (valori assoluti)			TASSO DI SCOLARITA'			STIMA DI DIPLOMATI PER 100 19-ENNI
	Primarie	Medie inferiori	Medie superiori	Elementari	Medie inferiori	Medie superiori	
1999/00	281.594	169.159	237.509	96,2%	100,6%	77,8%	60,0%
2000/01	283.411	172.133	238.792	96,0%	100,5%	79,7%	61,8%
2001/02	284.966	176.828	240.373	96,2%	99,4%	81,7%	63,4%
2002/03	288.951	179.017	243.228	96,3%	99,2%	82,5%	64,4%
2003/04	292.201	181.861	249.032	96,3%	98,7%	83,9%	65,2%
2004/05	300.891	184.896	251.810	96,9%	100,0%	83,7%	67,6%
2005/06	307.325	184.827	258.831	96,7%	99,3%	84,0%	67,4%
2006/07	313.765	184.568	265.335	96,4%	99,4%	83,9%	65,2%
2007/08	317.147	187.857	269.524	95,9%	99,0%	84,3%	n.d.
2008/09	318.467	191.711	274.432	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

ITALIA ⁽²⁾	ISCRITTI (valori assoluti)			TASSO DI SCOLARITA'			STIMA DI DIPLOMATI PER 100 19-ENNI
	Primarie	Medie inferiori	Medie superiori	Elementari	Medie inferiori	Medie superiori	
1999/00	2.623.382	1.711.734	2.394.564	94,6%	103,8%	79,9%	57,1%
2000/01	2.609.437	1.714.230	2.416.035	94,7%	103,1%	82,3%	59,1%
2001/02	2.584.822	1.734.957	2.455.458	95,1%	102,0%	85,4%	62,2%
2002/03	2.566.362	1.732.392	2.477.243	95,1%	101,4%	86,6%	63,9%
2003/04	2.563.117	1.737.682	2.542.089	95,7%	100,8%	88,9%	65,1%
2004/05	2.579.395	1.728.497	2.513.282	95,9%	101,0%	87,3%	66,8%
2005/06	2.593.132	1.697.066	2.548.084	95,7%	100,3%	87,5%	66,8%
2006/07	2.619.517	1.662.174	2.578.983	95,5%	99,9%	87,4%	65,2%
2007/08	2.634.686	1.658.504	2.609.926	95,0%	99,9%	88,5%	n.d.
2008/09	2.618.942	1.674.351	2.636.976	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

FONTI - Per i dati relativi all'Italia e per le regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia: MIUR, Direzione Generale per i Sistemi Informativi. Per la provincia di Bolzano: Istituto Provinciale di Statistica (ASTAT) della Provincia Autonoma di Bolzano. Per la provincia di Trento: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

⁽¹⁾: i dati del 2008/09 relativi alla provincia di Trento sono stimati

⁽²⁾: non sono compresi i dati relativi alla regione Valle d'Aosta

LA POPOLAZIONE: UNA RISORSA PER IL NORD EST DEL FUTURO

Nel decennio che va dal 1998 al 2008 **la popolazione nel Nord Est è aumentata di 500.000 persone. Lo stesso Nord Est, che incide per l'11% sul totale della popolazione italiana, ha tuttavia contribuito al 20% della crescita demografica del Paese.** Simile incremento va ricondotto agli arrivi da fuori regione; se le frontiere fossero state “chiuso”, infatti, la popolazione avrebbe subito una diminuzione, in presenza di una natalità costantemente inferiore alla mortalità.

Nei dieci anni presi in considerazione **l'età media del Nord Est è cresciuta di un anno e mezzo (passando da 41,7 a 43,2 anni)**, meno di quanto avvenuto in Italia (+2,1 anni). **Sono aumentati gli anziani e i grandi anziani, con un'incidenza di ultraottantenni giunta al 5,6%.**

Le aspettative di vita, inoltre, si attestano nel Nord Est in corrispondenza degli 83 anni per le donne e degli 87 anni per gli uomini. Anche **la fecondità** è cresciuta nel decennio appena trascorso (superando gli 1,4 figli per donna), per l'effetto combinato del recupero di natalità tra le donne italiane con più di 30-35 anni, della natalità (un po' più alta) delle donne straniere e dell'aumento dei figli nati fuori del matrimonio.

Volgendo lo sguardo al futuro, **gli scenari previsionali** dell'Istat costituiscono un punto di partenza fondamentale. Secondo l'ipotesi centrale, che prevede tassi di crescita paragonabili a quelli degli ultimi anni, **nel 2029 gli abitanti del Nord Est di origine straniera saranno il 17%**, con pesi in percentuale molto differenti per classe d'età. Gli immigrati “sosterranno” le classi d'età di giovani e adulti: con il loro apporto la classe d'età dei lavoratori (20-59 anni), nei prossimi tre anni, dovrebbe rimanere pressoché stabile; nel ventennio a venire, altresì, ciò si verificherà solo se dovesse realizzarsi l'ipotesi “alta” dell'Istat (che prevede un aumento di 60.000 immigrati l'anno).

In un più generale contesto di crescita della popolazione del Nord Est, un dato appare degno di nota: **nel 2007 per la prima volta la fecondità del Nord ha superato quella del Mezzogiorno e, in tutte le province del Nord Est, la fecondità è aumentata più che in Italia.** In alcune province (in particolare a Bolzano, a Vicenza e a Treviso) il numero medio di figli per donna è ora superiore ad 1,5, prossimo a quello di alcuni paesi dell'Europa settentrionale e superiore a quello medio della Germania e dell'intero Est europeo. Le nascite di bambini figli di immigrati hanno svolto un ruolo centrale nel determinare il rialzo della fecondità del Nord Est verificatosi nell'ultimo decennio. Nel 2008, quasi un nato su cinque in Veneto ha genitori stranieri; un nato su otto a livello nazionale.

Secondo le previsioni dello scenario “centrale” per il 2028, d'altra parte, in tutte le province del Triveneto diminuirà il tasso di crescita dell'immigrazione e, contestualmente, è ragionevole attendersi un ulteriore peggioramento della dinamica naturale; da una popolazione invecchiata e con meno persone in età riproduttiva, infatti, è ragionevole attendersi minori nascite. Se nelle province del Nord

Est la decrescita della popolazione sarà comunque “coperta” dalle migrazioni, l’invecchiamento della popolazione stessa pone una serie di altre difficoltà. I flussi migratori, da questo punto di vista, potranno rallentare, ma non impedire un consistente invecchiamento della popolazione: entro i prossimi vent’anni si giungerà ad un rapporto di due anziani per ogni giovane.

Popolazione nel Nord Est, nelle sue province e in Italia (1 gennaio). Anagrafe per il 1998 e 2008, previsioni Istat per il 2028, scenario centrale

Province	Popolazione			Variazione assoluta media annua		Tasso di crescita (per mille ab)*		
	1998	2008	2028	1998/2008	2008/2028	1998/2008	2008/2028	1998/2028
Bolzano-Bozen	453.548	493.893	548.094	4.035	2.710	8,52	5,21	6,31
Trento	463.900	513.313	581.089	4.941	3.389	10,12	6,20	7,51
Verona	804.616	893.495	1.041.017	8.888	7.376	10,48	7,64	8,59
Vicenza	770.105	856.594	984.012	8.649	6.371	10,64	6,93	8,17
Belluno	210.365	213.610	220.086	325	324	1,53	1,49	1,51
Treviso	771.687	873.600	1.059.607	10.191	9.300	12,40	9,65	10,57
Venezia	808.489	842.187	867.759	3.370	1.279	4,08	1,50	2,36
Padova	834.402	905.043	954.320	7.064	2.464	8,13	2,65	4,48
Rovigo	244.668	246.116	251.585	145	273	0,59	1,10	0,93
Udine	516.376	534.653	547.716	1.828	653	3,48	1,21	1,96
Gorizia	136.083	142.380	150.094	630	386	4,52	2,64	3,27
Trieste	247.464	236.646	224.670	-1082	-599	-4,47	-2,60	-3,22
Pordenone	277.248	308.373	370.102	3113	3086	10,64	9,12	9,63
Nord Est	6.538.951	7.059.903	7.800.151	52.095	37.012	7,67	4,99	5,88
<i>Italia</i>	<i>56.906.744</i>	<i>59.565.081</i>	<i>62.063.061</i>	<i>265.834</i>	<i>124.899</i>	<i>4,57</i>	<i>2,05</i>	<i>2,89</i>

* Scenario centrale

Indici di struttura per età nel Nord Est, nelle sue province e in Italia. Dati rilevati per il 1998 e 2008, proiettati per il 2028 (Istat, scenario centrale)

Province	Indice di Dipendenza strutturale			Indice di Vecchiaia			Indice di sostituzione del mercato del lavoro			Indice di Carico Sociale		
	1998	2008	2028	1998	2008	2028	1998	2008	2028	1998	2008	2028
Bolzano-Bozen	47	52	60	89	102	152	94	98	70	55	46	73
Trento	48	52	61	121	125	175	79	76	64	59	50	81
Verona	46	51	58	129	133	173	75	73	63	59	53	73
Vicenza	44	50	57	111	118	164	78	80	63	54	48	73
Belluno	49	54	63	170	177	218	65	62	56	67	60	87
Treviso	44	50	58	124	123	164	77	74	64	56	48	71
Venezia	43	51	63	153	166	230	62	62	55	59	57	91
Padova	43	50	61	128	140	212	74	70	56	55	51	87
Rovigo	47	51	64	181	204	245	76	55	52	66	64	91
Udine	46	53	65	175	183	235	59	59	56	66	59	92
Gorizia	48	57	64	213	205	255	49	58	52	79	64	91
Trieste	53	63	70	254	252	277	44	54	51	90	75	110
Pordenone	45	51	59	156	150	187	67	65	60	62	54	74
Nord Est	45	51	60	136	142	191	71	70	60	60	53	81
<i>Italia</i>	<i>47</i>	<i>52</i>	<i>62</i>	<i>121</i>	<i>143</i>	<i>196</i>	<i>85</i>	<i>75</i>	<i>61</i>	<i>60</i>	<i>58</i>	<i>84</i>

Nota: Indice di vecchiaia: P 65 e oltre / P 0-14; Indice di dipendenza: (P 0-14 + P 65 e oltre) / P15-64; Indice di sostituzione del mercato del lavoro: P 10-19 / P 50-59; Indice di carico sociale: P 70-79 / P 40-49.

IL MERCATO DEL LAVORO: INTENSITÀ, DIREZIONE, VERSO

I dati di consuntivo del 2008 mostrano un mercato del lavoro nordestino ancora in espansione: l'occupazione cresce su base annua dell'1,6%, rispetto allo 0,8% nazionale. A fronte di ciò, diminuisce il numero di quanti cercano un primo impiego e cresce quello dei disoccupati veri e propri; ciò avviene nell'ambito di una lieve crescita della platea di forze di lavoro potenziali. Osservando l'insieme degli occupati, crescono manifattura e servizi e continua a perdere di rilevanza il settore agricolo. Si riduce il lavoro autonomo e intensifica la propria presenza la componente femminile, responsabile dell'84% della crescita degli occupati registrata nel 2008. Nel Nord Est il lavoro dipendente rappresenta il 76,9% del totale, 2,4 punti in più rispetto alla media nazionale.

Il tasso di attività per la popolazione 15-64 anni si colloca vicino al 69%, con quello maschile dieci punti più sopra e quello femminile vicino al 59%. Dati, questi, che pongono il Nord Est al di sopra della media nazionale (rispettivamente, con il 63%, il 74,4% e il 51,6%). Anche **i tassi di occupazione** rimangono al di sopra della media nazionale, mentre il tasso di disoccupazione nel 2008 si attesta su un livello fisiologico (3,6%).

Più in generale, negli ultimi anni il Nord Est si è caratterizzato per un **consistente invecchiamento della struttura della popolazione occupata**: gli *under 35enni* sono scesi dal 41% al 31% (dal 36% al 30% in Italia); **l'occupazione ha assunto progressivamente un profilo "industriale"**, con una quota (36,6%) di quasi sette punti percentuali oltre la media Paese; si è **ridotto il lavoro autonomo**; è cresciuto **l'utilizzo delle forme contrattuali flessibili, con una quota di part time superiore di 2,2 punti rispetto alla media italiana** e, per quanto concerne i lavoratori temporanei, **un punto al di sotto della media nazionale**.

Dal 2001 al 2008, **il peso della componente straniera sul complesso dell'occupazione è passato dal 4% al 9% e dal 5% all'11% con riferimento alla sola componente dipendente**. Nel settore industriale, l'apporto della componente immigrata si è rivelato decisivo nel bilanciare la flessione dei dipendenti italiani.

In proposito, come **si caratterizza l'occupazione "italiana"**? Osservando nel 2008 una **coorte d'età (dai 30 ai 34 anni)** particolarmente rappresentativa delle nuove forze immesse nel mondo del lavoro e confrontandola con una analoga coorte del 1998 emergono alcune tendenze: per entrambe le coorti, vi è una **maggiore presenza femminile, sono privilegiati il lavoro dipendente e le figure tecnico impiegatizie, si assiste ad un livello d'istruzione elevato e vi è prevalenza d'impiego nel settore industriale (con un minore ricorso alle forme di impiego flessibile)**. La coorte più recente, oltre all'accentuazione di alcune caratteristiche in linea con il mercato del lavoro (più donne, maggiore ricorso ai rapporti flessibili, innalzamento dell'istruzione), presenta altre due peculiarità: **una sovra rappresentazione della metalmeccanica**

all'interno del manifatturiero e dei servizi alle imprese e l'emergere delle figure tecniche e degli operai specializzati.

Nel raffronto tra componente immigrata e italiana, si evidenziano le seguenti dinamiche: gli stranieri, due su tre, lavorano nel 44% dei casi come operai specializzati e nel 23% come operai non qualificati. Un terzo è impiegato nell'industria e il 22% nelle costruzioni; sono fortemente interessati dall'uso di forme contrattuali flessibili e presentano anche livelli di istruzione elevati. Gli italiani, per altro verso, sono occupati come tecnici (30%), impiegati (14%) e come operai qualificati (19%). Lavorano più nell'industria meccanica (17%) e meno in quella leggera o nell'edilizia (9%), più nei servizi alle imprese e in quelli collettivi.

Nel contesto di simili dati "di consuntivo", per dar conto della congiuntura si rivela utile **la Cigo (Cassa integrazione guadagni ordinaria)**: le ore autorizzate nel 2007 sono state nel Nord Est pari a 3 milioni; nel 2008 sono salite a 6 milioni e nel corso dei primi quattro mesi del 2009 sono giunte a 11,5 milioni. Un altro indicatore importante è quello della **mobilità**: i licenziati delle piccole imprese sono passati da poco meno di quattromila nel terzo trimestre del 2008 ad oltre 9,5mila nel primo del 2009 (+149% in sei mesi), quelli delle grandi da duemila a 3,3mila (+65%). Nel corso del primo trimestre del 2009, la variazione nel numero di assunzioni effettuate in Veneto rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente ha raggiunto valori prossimi al 40%, con punte del 65% nel manifatturiero.

Indicatori occupazionali. Anni 2006 - 2008

	Nord Est			Italia		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
I numeri dell'occupazione						
Occupati totali (M+F)	3.068	3.094	3.143	22.988	23.222	23.405
Agricoltura	119	112	101	982	924	895
Industria	1.107	1.118	1.149	6.927	7.003	6.955
- di cui costruzioni	254	256	259	1.900	1.955	1.970
Servizi	1.842	1.864	1.893	15.080	15.295	15.555
- di cui commercio	458	425		3.522	3.541	
Dipendenti	2.281	2.336	2.418	16.915	17.167	17.446
Agricoltura	33	31	28	475	442	425
Industria	898	905	936	5.456	5.513	5.499
- di cui costruzioni	152	154	160	1.189	1.229	1.250
Servizi	1.350	1.401	1.454	10.983	11.211	11.522
- di cui commercio	287	240		1.997	2.042	
Occupati totali (F)	1.239	1.256	1.298	9.049	9.165	9.341
Dipendenti (F)	1.001	1.033	1.097	7.198	7.333	7.537
Quote						
Donne occupate sul totale	40,4	40,6	41,3	39,4	39,5	39,9
Occupazione terziaria	60,0	60,2	60,2	65,6	65,9	66,5
Occupazione industria	36,1	36,1	36,6	30,1	30,2	29,7
Occupazione dipendente	74,4	75,5	76,9	73,6	73,9	74,5

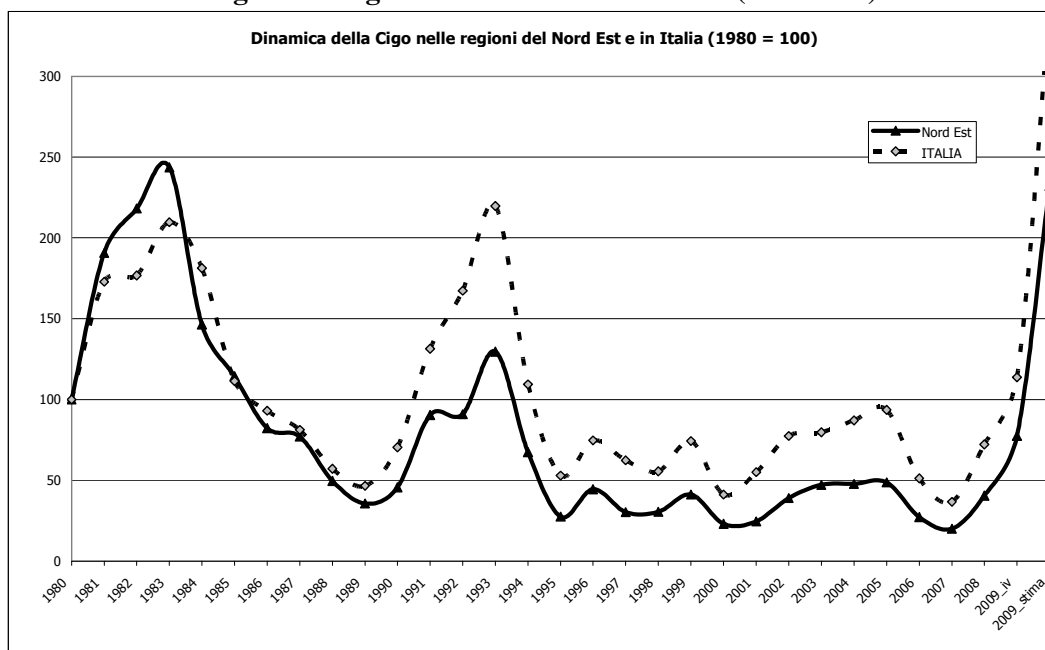
Fonte: Fondazione Nord Est su dati ISTAT Rcfl, 2006-2008

Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione nelle province del Nord Est: 2008

REGIONI E PROVINCE	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
TRENTINO ALTO ADIGE	79,0	62,0	70,6	77,3	59,7	68,6	2,1	3,7	2,8
Bolzano-Bozen	80,7	63,7	72,3	79,1	61,7	70,5	1,9	3,0	2,4
Trento	77,3	60,4	69,0	75,5	57,7	66,7	2,4	4,5	3,3
VENETO	78,9	58,6	68,9	77,0	55,5	66,4	2,3	5,2	3,5
Verona	80,3	59,5	70,1	78,1	56,3	67,4	2,7	5,3	3,8
Vicenza	77,8	57,6	67,9	76,1	54,2	65,4	2,1	6,0	3,7
Belluno	75,8	61,2	68,6	74,2	59,4	66,9	2,0	2,9	2,4
Treviso	79,7	61,5	70,7	78,1	58,2	68,3	2,0	5,3	3,4
Venezia	75,9	55,4	65,7	74,2	52,3	63,3	2,2	5,5	3,6
Padova	82,1	59,3	70,8	79,9	56,5	68,3	2,7	4,6	3,5
Rovigo	75,4	55,1	65,4	73,5	52,1	63,0	2,5	5,5	3,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	76,9	59,4	68,2	74,8	55,5	65,3	2,7	6,4	4,3
Udine	77,5	57,7	67,7	76,3	53,4	64,9	1,6	7,4	4,0
Gorizia	75,0	58,9	67,2	72,6	53,2	63,1	3,2	9,4	5,8
Trieste	74,3	61,7	68,0	71,4	58,4	64,8	3,8	5,2	4,5
Pordenone	78,6	60,8	69,8	75,7	58,1	67,1	3,6	4,4	3,9
ITALIA	74,4	51,6	63,0	70,3	47,2	58,7	5,5	8,5	6,7

Fonte: Fondazione Nord Est su dati ISTAT Refl 2008

Dinamica della Cigo nelle regioni del Nord Est e in Italia (1980=100)



Fonte: Fondazione Nord Est su dati Inps 2009

GLI IMPRENDITORI DEL NORD EST: MIGLIORA LA FIDUCIA, AUMENTA L'INCERTEZZA

Gli imprenditori del Nord Est esprimono, con una certa convinzione, che **la fase di peggioramento sta passando, siamo in un momento di stallo che può portare a diverse risposte: un rallentamento, un rimbalzo fisiologico, oppure un inizio di ripresa**. Le risposte sulla congiuntura e sulle previsioni evidenziano **una netta frenata delle risposte negative che nel consuntivo rimangono comunque prevalenti, mentre sono nettamente ridimensionate nel previsionale**. Dalle valutazioni a consuntivo emerge che gli spostamenti maggiori in termini di risposte vanno dalla flessione alla stabilità. Non è certo aria di ripresa quella odierna, gli indicatori sono tutti ancora prevalentemente negativi e gli intervistati si guardano bene dal definire in crescita la situazione attuale. Aumenta però il numero di quanti pensano che vi sia una sorta di stabilizzazione, di arresto della caduta.

A confermare queste convinzioni sono le valutazioni sui **punti di forza e di debolezza** espressi dagli intervistati rispetto alle aziende italiane. **Tra i fattori di forza interni alle imprese, possibili motori della ripresa, vi sono la flessibilità produttiva delle imprese (97% di voti da 6 a 10), le competenze professionali dei lavoratori (96,1%), l'apertura ai mercati esteri (90,3%), tra quelli esterni vi sono il radicamento con il territorio (85,1%) e l'essere in un distretto (82,5%)**. Il rapporto tra territorio ed impresa mette in luce una prevalenza di punti di forza. Il cosiddetto modello Nord Est si basa sulla sinergia tra territorio ed imprenditorialità, che legati a flessibilità ed internazionalizzazione possono risultare elementi chiave per il superamento della crisi.

Per quanto concerne **le strategie da perseguire**, le imprese sono già nel pieno d'un ripensamento che coinvolge l'intero processo produttivo fino al cliente finale e, probabilmente, iniziano ad intercettare nuovamente alcune dinamiche che, pur senza giungere a previsioni, sono in grado di restituire indicazioni sul futuro dopo l'*impasse* dell'ultimo periodo.

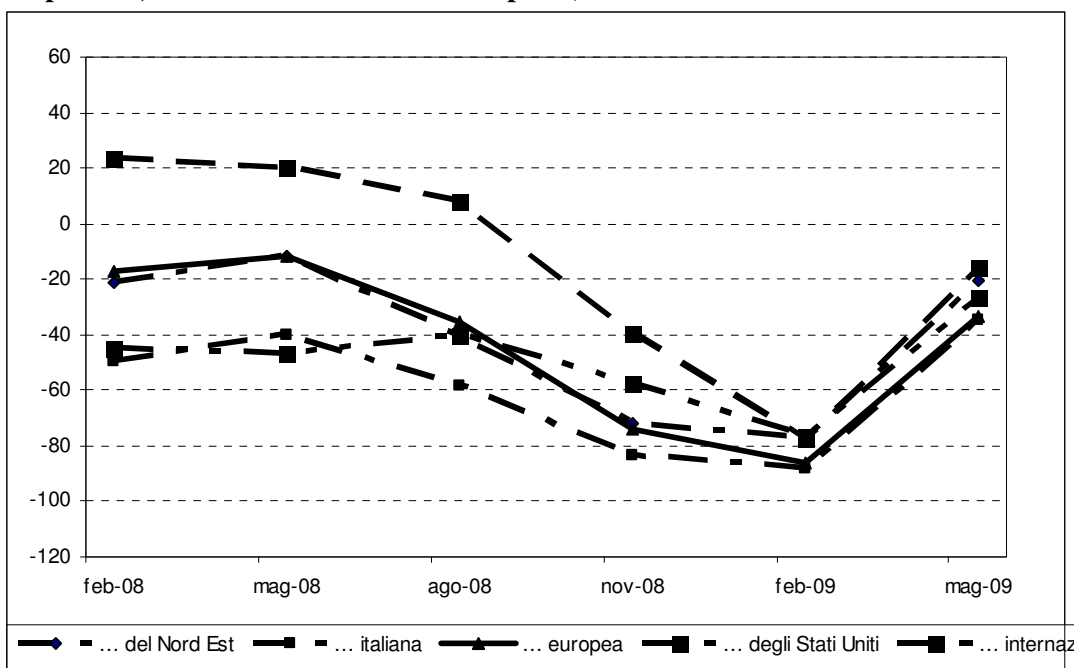
A fronte di ciò, gli stessi testimoni privilegiati ritengono che **l'auspicabile orizzonte d'uscita dall'attuale congiuntura possa individuarsi sul crinale tra la fine dell'anno corrente e i primi mesi del 2010**: quasi un terzo degli intervistati (30,5%) opta per la prima ipotesi, oltre un terzo per la seconda (36,4%). Sei rispondenti su dieci, in tal senso, "scommettono" sul breve periodo. Gli intervistati appaiono consapevoli del ruolo che, anche nei prossimi sei mesi, lo Stato dovrà svolgere per dare risposte ai costi sociali ed economici che la crisi comporta. Di qui, il prevedibile deterioramento del bilancio statale (78,8%).

Spostando l'attenzione ai profili d'impresa più esposti, **gli intervistati concordano sul fatto che in un quadro economico come l'odierno siano maggiormente penalizzate le aziende che non sono in grado di qualificare verso l'alto le rispettive proposte di valore**. Le indicazioni dei testimoni privilegiati convergono senza esitazioni: oltre nove intervistati su dieci intravedono nella chiusura delle imprese non competitive (97,8%),

nella riorganizzazione interna delle imprese (94,4%) e nel riposizionamento delle stesse sui mercati (91,3%) gli esiti strutturali della crisi medesima. Molto elevato (81,1%) anche il numero dei rispondenti convinti che l'attuale crisi sarà trasversale e coinvolgerà imprese di tutte le dimensioni e di tutti i settori, come quello dei sostenitori di una ridefinizione dei rapporti tra le imprese nelle filiere (68,9%).

Le indicazioni dei testimoni privilegiati sui **fattori che consentiranno una ripresa di competitività delle imprese** suffragano l'opzione di un più consistente processo di aggregazione tra le imprese (90%).

A Suo giudizio, nei prossimi 3 mesi quale sarà l'andamento dell'economia... (sal-di di opinione, val. % al netto delle non risposte)



Fonte: Fondazione Nord Est, maggio 2009 (n. casi 200)

A suo giudizio, nei prossimi sei mesi, quanto le seguenti dimensioni economiche saranno deteriorate dall'attuale crisi? (val. % al netto delle non risposte)

	Moltissimo + molto deteriorato	Poco + per nulla deteriorato	Totale
Bilancio statale	78,8	21,2	100,0
Accesso al credito	67,7	32,3	100,0
Occupazione	67,3	32,7	100,0
Investimenti privati	62,5	37,5	100,0
Produzione	57,4	42,6	100,0
Esportazioni	51,5	48,5	100,0
Consumi	50,5	49,5	100,0
Investimenti pubblici	37,8	62,2	100,0
Costo del denaro	35,0	65,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, maggio 2009 (n. casi 200)

UN'IDEA PER IL SUCCESSO

Cos'hanno in comune le imprese che in questi ultimi cinque anni hanno avuto successo, inteso come crescita importante e costante del fatturato e un livello elevato di redditività, e che ora, pur con qualche difficoltà, stanno affrontando senza eccessivi rischi la crisi economica internazionale? La storia, le strategie, la presenza della famiglia nell'impresa, l'internazionalizzazione? A questa domanda vuole cercare di rispondere la ricerca esplorativa condotta dalla Fondazione Nord Est su un panel di 24 imprese presenti in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige attraverso altrettante interviste in profondità che hanno raccolto le storie di crescita, cambiamento e reazione alla crisi di questo gruppo di aziende, selezionato per avere presentato nell'ultimo quinquennio un importante livello di crescita²⁰.

Le aziende di successo condividono la capacità di leggere e anticipare il mercato, unita all'attitudine a spostare continuamente il traguardo in avanti, accettando e cercando nuove sfide. In altre parole, emerge la centralità dell'idea del determinare il proprio futuro, contrapposta a un atteggiamento immobilista, di attesa, di abitudine ad accontentarsi dei risultati raggiunti o di seguire l'esempio dei concorrenti. Lo sguardo rivolto al futuro, tuttavia, non impedisce a queste imprese di trovare nel passato elementi di competitività da integrare in maniera originale a nuovi fattori competitivi. Dai risultati dell'indagine, infatti, emergono, nei percorsi seguiti dalle imprese, sia elementi di continuità (il rapporto con il credito, le relazioni di subfornitura e il ruolo della famiglia) che di discontinuità (internazionalizzazione, innovazione, valorizzazione dei prodotti, e innovazioni nelle reti).

La diversità delle imprese intervistate mette in luce l'attenzione sulla parola chiave più volta emersa: **la flessibilità, ovvero la capacità reattiva a rispondere alle esigenze di mercato e adattiva a modellare e ri-modellare l'azienda in base ai mutamenti di scenario, con la capacità di anticipare i tempi e i concorrenti.** L'orientamento al futuro risulta perciò l'amalgama equilibrato tra l'idea aziendale e le dinamiche di mercato.

Questo modo di approcciare le sfide caratterizza anche **l'attuale fase di crisi: la maggior parte delle imprese è propensa a interpretarla come un'opportunità**, una nuova discontinuità che, se bene interpretata, potrebbe consentire di cogliere nuove occasioni, nuovi spazi competitivi, nuovi mercati e la possibilità di operare in settori nuovi e innovativi attraverso integrazioni, alleanze e fusioni con altre imprese per mettere a frutto le conoscenze possedute.

²⁰ Le imprese sono state selezionate utilizzando la Banca Dati AIDA realizzata da Bureau van Dijk S.p.A. che raccoglie i bilanci degli ultimi dieci anni delle società di capitale italiane attive. In base ai parametri prefissati - crescita del fatturato e presenza di indici di redditività (Roi e Roe) elevati nell'ultimo quinquennio - inizialmente era stato selezionato un gruppo di circa 60 imprese, sia del manifatturiero che del terziario, del Nord Est. Le 24 aziende che hanno partecipato alla ricerca sono: Cab Log, Eurotech, Ferrari, Francesco Biasia, Franke, Franklin and Marshall, Frau, Grafica Veneta, Informatica Trentina, Inglass, Inglesina, Inox Tech, Ital Tbs, Latteria Montello, Mangiarotti, Metalsistem, Nice, Palazzetti, Pandolfo Alluminio, Pasta Zara, Righoni di Asiago, Savio Macchine Tessili, Schuco, Trend Group.